

# «Bus selvaggio» continua la sua sfida?

## Sinai incerto se proseguire gli scioperi Stamattina tutti davanti al giudice

### Scarsa partecipazione alle assemblee - Segni di difficoltà Santacroce ascolta i dirigenti



Ci sarà lo sciopero del bus? Ancora non si sa. Il Sinai, che ieri ha tenuto assemblee in alcuni depositi dell'Atac, ha preferito attendere il risultato di quest'ultimo attivato previsto per stanotte, nel turno del «bussolottari». E quindi solo stamattina si saprà con precisione se il sindacato autonomo deciderà o meno di sospendere le agitazioni. Per ora resta il calendario già fissato la settimana scorsa. Stasera fermi i bus dell'Atac dalle 18.30 alle 21 e quelli dell'Acrotal dalle 16.30 alle 19. Stamattina, come si sa, i dirigenti provinciali e regionali del Sinai dovranno anche presentarsi davanti al giudice Giorgio Santacroce, che il 4 ha incriminato, sabato scorso, di «interruzione aggravata e continuata di pubblico servizio». E anche il risultato di questo interrogatorio potrebbe influire sulla decisione finale del sindacato autonomo.

Il segnale che «bus selvaggio» sia ormai in difficoltà è venuto ieri anche dalle assemblee nei depositi. Il Sinai è riuscito a convocare incontrari coi lavoratori — per sapere se continuare o meno la vertenza e quindi gli scioperi — solo in qualche deposito. A Porta Maggiore, a Tusco-



lano e a Trastevere. La partecipazione, a differenza delle altre volte, è stata bassa. E i pochi autisti che hanno accolto l'invito del sindacato autonomo sono stati molto netti: l'agitazione deve continuare, a tutti i costi. L'azienda — è stato detto — non rimette impegni, ma vuole fissare una data in cui dare

l'acconto sui futuri miglioramenti, e quindi non c'è altra soluzione che quella di continuare gli scioperi. Ad dirittura, al deposito di Porta Maggiore è stata lanciata una «proposta di lotta» ancora più dura: quella di fare i «picchetti» davanti a tutte le «picchiette» davanti a tutte le

Ma, nonostante le tre assemblee avessero detto sì alle agitazioni, i dirigenti del Sinai sono andati cauti, hanno preferito non sibilarsi troppo. «Sarà la base a dover decidere — ha dichiarato il segretario regionale Italo Bernardini — e lo farà liberamente, perché la segreteria del Sinai non partecipa alle assemblee. Noi ci limiteremo ad attuare le sue decisioni. Purtroppo — ha concluso Bernardini — l'ultima riunione è prevista in nottata. E quindi si saprà molto tardi cosa avranno deciso gli autoferrotranvieri romani». La sensazione, invece, è che il Sinai non sappia bene in che direzione andare. Perduto per strada, nel corso dei mesi, molto del consenso che aveva, oggi si trova in difficoltà. Non sa se frenare, o se continuare gli scioperi a testa bassa. Forse, da questo punto di vista, l'assemblea notturna dei bussolottari potrebbe essere un test. Se sarà andata male anche questa per il sindacato autonomo potrebbe essere l'inizio del tramonto.

A complicare le cose c'è infine l'iniziativa del giudice Giorgio Santacroce. Il magistrato, come si sa, convocò

giovedì scorso i dirigenti del Sinai e il direttore dell'Atac Glauco Santo nel tentativo di scongiurare nuovi disagi per la città. Nonostante un verbale in cui si impegnavano ad incontrarsi, alla riunione, che si tenne in serata, il Sinai disse no e riconfermò le sue agitazioni. Così sabato Santacroce ha ripreso in mano il fascicolo intestato al Sinai e ha trasformato le comunicazioni giudiziarie, inviate alcuni mesi fa, in formale incriminazione: per interruzione di pubblico servizio. Quegli scioperi — ha detto Santacroce — sono lesivi di interessi fondamentali della collettività, danneggiano la città sia per la scelta dei tempi, sia per le motivazioni di volta in volta diverse e in ogni caso pretestuose e arbitrarie.

Vedremo come andrà stamattina l'interrogatorio dei dirigenti del Sinai. È chiaro comunque che la prosecuzione degli scioperi potrebbe essere un'aggravante nei loro confronti. Ed è un segno di sconfitta che questo sindacato abbia trascinato una parte (ora meno consistente, ma all'inzio più forte) della categoria su un binario morto.

p. sp.

# Non è stata rispettata la legge per la liquidazione delle società IRI

## I liquidatori non potevano vendere la «Maccaresse»?

### Ieri la prima udienza per il ricorso presentato dalla Federbraccianti-CGIL - La questione, sollevata dall'avv. Di Maio potrebbe invalidare tutta l'operazione - Il precedente dei Cantieri Navali di Taranto - Perché la soluzione cooperativa non è andata in porto?

Cinque ore di dibattimento non sono bastate a sciogliere la matassa-Maccaresse, ma la prima udienza, svoltasi ieri presso la sezione lavoro della pretura civile è stata senz'altro utile per avviare il ricorso. Il ricorso, presentato dalla Federbraccianti-CGIL per presunte violazioni dello statuto dei lavoratori da parte dei liquidatori dell'azienda agricola, è servito perlomeno a mettere le carte in tavola e a porre fine a quella specie di gioco al gatto e topo che ha segnato il cammino di liquidazione del caso Maccaresse. I liquidatori appellandosi ad un diritto riconosciuto dal codice civile si sono sempre rifiutati di mostrare il contratto di vendita stipulato con l'imprenditore marchigiano Edro Gabellieri. Lo stesso ministro delle PPS, si è dovuto accontentare di una stringata memoria. Ieri, finalmente, davanti al pretore Pivetti i liquidatori hanno dovuto far vedere i segretissimi quattro foglietti con i quali 1880 ettari coltivabili sono stati venduti al signor Gabellieri.

Il primo nodo è stato il vincolo agricolo dell'azienda che i liquidatori, secondo il ricorso della Federbraccianti, non avrebbero rispettato nell'operazione di vendita. A questo punto è entrato in scena uno dei membri del collegio dei liquidatori, il dott. Antonio Aiello. In prima battuta ha cercato di dimostrare l'invalidità di includere questo vincolo nel contratto. «Ridicola — secondo il dott. Aiello — anche per mutare la destinazione d'uso bisogna cambiare il piano regolatore e su questo il potere spetta all'ente locale. Subito dopo però consegnando il contratto al pretore il liquidatore della Maccaresse ha presentato una sorta di appendice in cui Edro Gabellieri si impegna a rispettare il vincolo agricolo per dieci anni e non più per cinque come era scritto nella bozza originale. Questo appendice, guarda caso, porta la data del 30 marzo; lo stesso giorno in cui la Federbraccianti depositava il suo ricorso in pretura. Se il vincolo era una clausola ridicola non si capisce il perché della tardiva premura dei liquidatori di allungarlo nel tempo. Il liquidatore ha poi cercato continuamente di dimostrare che su tutto l'iter dell'operazione di vendita è stato costantemente informato il ministero delle PPS.

Ma l'udienza di ieri è servita soprattutto a dare un colpo alla sicurezza, continuamente ostentata, dai liquidatori sull'inautenticità del loro operato. L'assemblea dei soci della Maccaresse ha deciso di incrinare noi della liquidazione dell'azienda, dicono, il tribunale ha omologato questa decisione. Una posizione inattuabile, ma l'avvocato Alfonso De Maio, uno dei legali della Federbraccianti, ha tirato fuori quello che potrebbe essere un asso vincente. «C'è una legge che non mi risulta essere stata ancora abrogata — ha detto Di Maio — che prevede una procedura particolare per la messa in liquidazione di società dell'IRI. Questa legge, la 859 del '33, è stata applicata per esempio nel '59 per la messa in liquidazione dei cantieri navali di Taranto — ha ricordato l'avv. Di Maio — mentre per la Maccaresse è stata disattesa». E poiché prevede che lo stesso ministro, con un decreto, nomini i liquidatori tutta l'operazione deve considerarsi nulla.

Il dott. Aiello che oltre alla parte di teste ha interpretato anche quella di avvocato, facendo ripescare il nutrito e qualificatissimo collegio di difesa, di fronte a questa contestazione ha perso per un attimo la sua flemma e la sua fucilata oratoria ha registrato alcune sbavature. Così è venuto fuori che Gabellieri è stato «presentato» dalla stessa IRI che fu il primo a presentarsi ai soci di Maccaresse. Ma all'epoca i braccianti erano ancora 500; troppi, secondo il Gabellieri, per concludere l'affare. Ammissioni che, anche se il rappresentante dei liquidatori ha cercato in seguito di attenuare, aprono nuovi e pesanti interrogativi sul modo con cui è stata condotta l'operazione. Sembra che tutto l'iter sia stato espletato per arrivare ad una soluzione unicamente pro-Gabellieri e la più vantaggiosa possibile per l'imprenditore marchigiano. In questo caso assumono sempre più peso le obiezioni sollevate dalla Federbraccianti sull'atteggiamento antisindacale tenuto dai lavoratori. Perché ad esempio l'apodderimento è stato concesso solo a 51 dipendenti e negato ad altri 174? Perché la soluzione cooperativa nonostante le precise direttive del ministero è stata lasciata cadere? A queste domande non sono state date ieri risposte precise. Qualcosa di più certamente verrà fuori nell'udienza di lunedì prossimo, nella quale come teste è stato convocato anche il ministro De Michelis.

r. p.



## Scandalo «alberghi d'oro»: venerdì a Rieti il processo

Si apre venerdì prossimo a Rieti il processo per lo scandalo degli alberghi d'oro. Sul banco degli imputati ci sarà il rappresentante dell'ufficio incentivazioni alberghiere della Regione Lazio Diego Avarèlli, i suoi colleghi Sergio Pandolfi e Guio Tubili, il presidente dell'Azienda autonoma soggiorno e turismo di Viterbo Franco Baldassarini, il rappresentante di commercio Luigi Ciancarelli, l'imprenditore Luigi Serfani, il geometra Antonio Cantalamessa e Umberto Nanni e moltissimi esercenti, gestori di hotel accusati di aver usufruito delle false licenze. I capi d'imputazione

vanno dal favoreggiamento al falso ideologico e associazione per delinquere. Il processo si concluderà all'inizio dell'estate e, a differenza di quanto è accaduto precedentemente a Frosinone, questa volta non dovrebbero esserci le condizioni per un ulteriore trasferimento a Roma. La competenza dei giudici riatini sembra inoppugnabile, anche perché nessuno degli addetti contestati agli imputati è avvenuto nella capitale. L'istruttoria che si è conclusa con ventuno rinvii a giudizio è stata condotta dal pubblico ministero della procura di licenze. I capi d'imputazione

## Seconda udienza del pretore contro la tariffa urbana

# TUT: il ministero è con la SIP Ma la «guerra» è ancora aperta



Da qualche settimana la SIP è costretta a difendere con i denti la sua «TUT», la tariffa urbana a tempo. Ben due ricorsi sono infatti finiti davanti al giudice Grieco della prima sezione civile contro questo provvedimento, definito «illegittimo». Uno dei contestatori più accesi è addirittura un pretore, il dottor Amendola, che accusa la società dei telefoni di non avere a Roma gli impianti adatti per controllare con precisione il numero degli scatti successivi al primo. Gli altri privati cittadini che hanno presentato il secondo ricorso si rifiutano, invece, di pagare la TUT in base a svariati articoli del codice ed addirittura della Costituzione.

Nell'udienza di ieri è scesa in campo a difesa della SIP anche l'avvocatura dello Stato, per conto del ministero delle Poste. Erano stati gli stessi legali della società telefonica a chiedere per la «TUT» una sorta di «legittimazione» amministrativa al Ministero. Ma a quanto pare con scarso successo. I «contestatori» infatti hanno puntualizzato che la tariffa urbana a tempo poteva essere adottata solo ed unicamente con una precisa norma di legge, e che non bastava quindi la decisione del Comitato interministeriale prezzi, «organo amministrativo e non legislativo».

L'unico appiglio per la SIP resta quindi un decreto del presidente della Repubblica, molto generico «ma — secondo i suoi legali —

estensibile anche al caso specifico della «TUT». Inutile dire che gli avvocati della parte avversa contestano anche questo DPR. Ed anzi controbattano sostenendo che la TUT fa discriminazione tra cittadino e cittadino di questa Repubblica. Si riferiscono all'articolo 3 della Costituzione, secondo il quale sono uguali di fronte alla legge, mentre solo a Roma e Milano è in vigore questa tariffa.

Altro asso nella manica della SIP è la norma 306 del codice postale per l'installazione del sistema a contatore in sostituzione dei «forfait». «Ma il sistema a contatore a sua volta non può autorizzare la tariffa a tempo, insistono i privati. Insomma, è una materia giuridicamente «scottante», e la SIP ha ovviamente paura di una sentenza «esemplare». Se il pretore infatti decide l'«illegittimità» della TUT, ogni singolo cittadino può presentare ricorso. Ieri s'è discusso anche se la SIP, in attesa della sentenza, può o meno staccare l'utenza. Il pretore ha fatto chiaramente capire che si deve attendere la sua decisione. E gli avvocati della SIP hanno annunciato di voler chiedere un nuovo provvedimento giudiziario, stavolta presso il tribunale civile, con il chiaro intento di togliere l'affaire dalle mani del pretore.

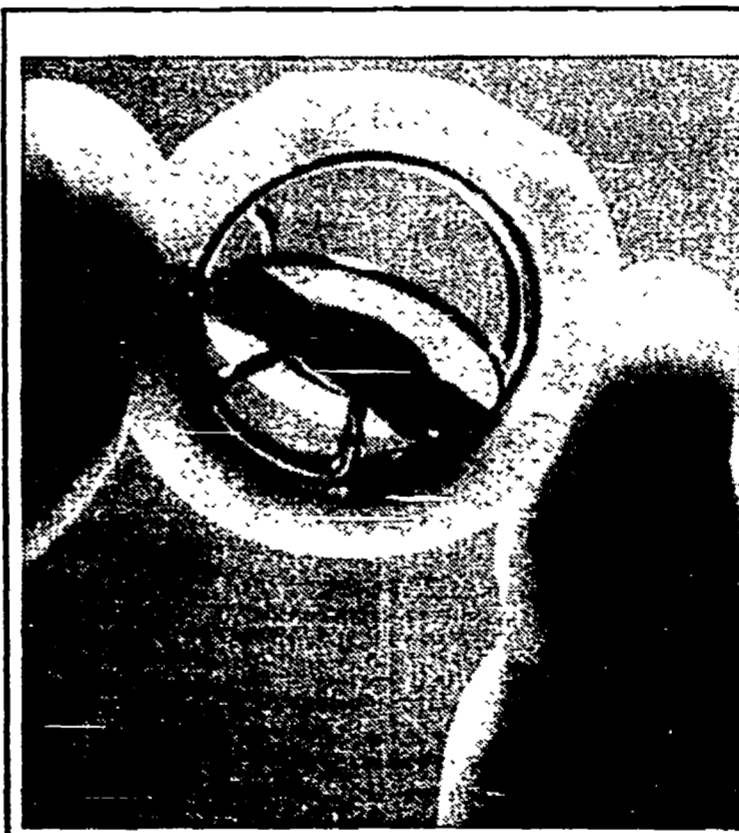
Ma una prima sentenza ci sarà ugualmente, e il dottor Grieco sarà in grado di stabilire entro giugno, dopo le repliche delle parti.

## Giovedì

## Incontro per le nomine del direttore allo Stabile

Al termine di una consultazione tra tutti gli organismi interessati alla gestione del Teatro Stabile di Roma, il sindaco Vetere ha convocato un incontro per giovedì. Argomento principale sarà ovviamente la scadenza del mandato del direttore artistico. Nel frattempo, anche il PSI ha voluto far conoscere la sua opinione, con una dichiarazione stampa del presidente Severi. Chiedendo l'immediata sostituzione di Squarzina, Severi sollecita «forze politiche istituzioni e sindaco a promuovere al più presto un incontro» (che nel frattempo Vetere aveva già convocato).

«È necessario — dice Severi — nominare il nuovo direttore artistico prima di aprile, altrimenti Squarzina sarebbe automaticamente riconfermato». Il proslancio che è stato annunciato l'avvio dell'esame dello statuto, che sarà in discussione nella prossima riunione della commissione cultura.



## Pochi i trapianti nel Lazio

Trapianti nel Lazio: perché così pochi? È questo l'interrogativo che sta al centro della tavola rotonda promossa dall'AIDO del Lazio (Associazione Donatori di Organo) e in programma per mercoledì 13 aprile, alle ore 16.30 nel salone dell'IMI di Viale dell'Arte, 23 di EUR. Relatori saranno il prof. Benedetto Baroni, dirigente dell'AIDO, che metterà a confronto le cifre riguardanti i trapianti nel Lazio rispetto a quelle di altre realtà; Adriano Liverani Cuppone, presidente del comitato regionale dell'AIDO, prof. Enrico Gandini, l'assessore alla Sanità della Regione Lazio, Giulio Pietrosanti.

## Bombe a mano sotterrate in un prato del galoppatoio «Villa Glori»

Decline di bombe a mano sono state trovate ieri mattina sotterrate in un prato molto distante dal galoppatoio Villa Glori, ai Parioli. Gli ordigni, del tipo «SRCM», erano nascosti in una cassetta di legno e cemento della ditta «Breda» la società che durante la guerra fabbricava armi e munizioni. La scoperta è avvenuta quasi per caso: alcuni inservienti del maneggio stavano dissodando il terreno per i lavori di manutenzione, quando una delle pale si è bloccata contro l'involo. Insospettiti hanno aperto la scatola e sono saltate fuori gli arnesi alcuni ancora in buono stato, nonostante siano rimasti interrati per oltre quaranta anni.

Subito è stato dato l'allarme ai carabinieri che hanno fatto allontanare i clienti del galoppatoio. Poi sono intervenuti gli artificieri della direzione di artiglieria che hanno recuperato e disinnescato tutti gli ordigni.

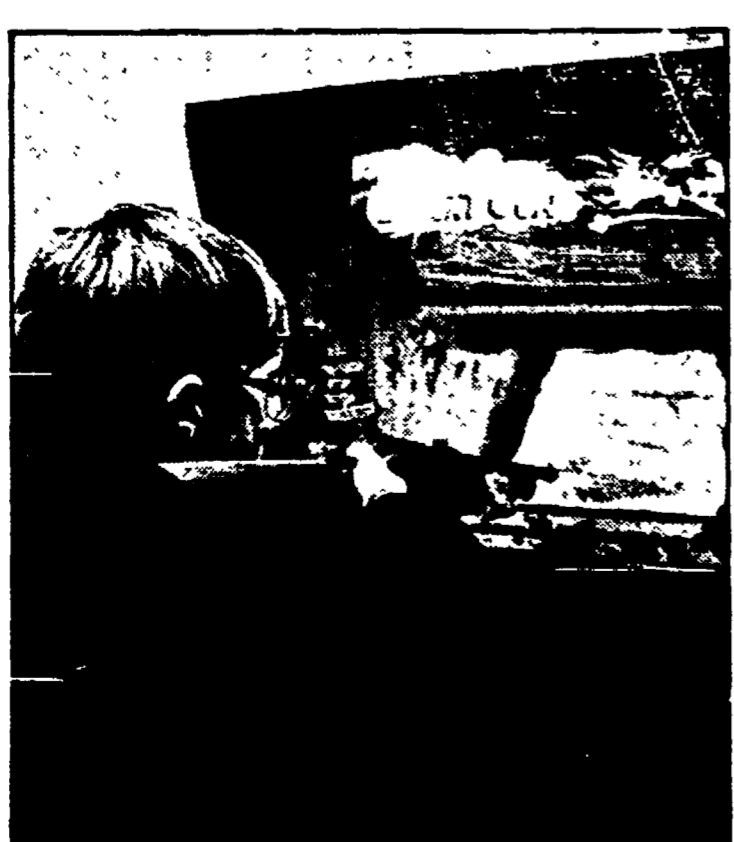
## Condannata la suora che per sei mesi truffò la Regione

Rubava i soldi alla Regione Lazio chiedendo rimborsi da capogiro per ospitare i bambini affetti o predisposti alla TBC. Così suor Rita Salvatore amministratrice dell'Istituto Vendramini pensava di arrotondare le finanze del centro. La truffa però non è durata a lungo: il tribunale l'ha infatti condannata a sei mesi di reclusione, 60 mila lire di multa, il pagamento di tutte le spese pressuanti e il rimborso alla Regione Lazio di tutti i danni morali e materiali. Suor Rita Salvatore che aveva il compito di amministrare l'Istituto Emilio Vendramini per sei mesi (dall'aprile al settembre del '79) presentò alla Regione Lazio rendiconti falsi da cui risultava che le sue spendevano molto di più di quanto non fosse vero per ospitare dei bambini predisposti alla TBC. Ma è bastato un semplice controllo per mettere le cose in chiaro e così adesso dovrà rimborsare alla Regione fino all'ultima lira rubata.

## Hi-fi, laser e video game alla mostra del Suono

Gli appassionati d'elettronica non potranno mancare alla ottava edizione della mostra «Il suono», in programma da domani 13 fino al 18 alla Fiera di Roma. Sofisticati congegni hi-fi, video-game, il fantascientifico compact disc CD della Philips, i piccoli computer faranno bella mostra negli stands delle più importanti aziende del settore. E quest'anno l'esposizione offrirà al pubblico anche concerti dal vivo, registrazioni video di programmi tv, teleconferenze in diretta.

Laser, cervelli elettronici, diffusori del suono da 15 milioni l'uno saranno presentati per la prima volta al pubblico, con il dichiarato intento di avvalorare le sorti del mercato duramente provato dagli ultimi inasprimenti fiscali.



## «L'effimero ci piace» Referendum di solidarietà con l'assessore Nicolini

Non è un vero e proprio referendum, ma ci assomiglia molto. L'originale iniziativa di solidarietà all'assessore Nicolini è di un'associazione culturale che si occupa di musica e teatro (e — tiene a precisare — non ha mai avuto sovvenzioni dal Comune). Raccogliamo quante più firme è possibile, dicono i giovani della «Strada» (così si chiama il gruppo) per dimostrare che, anche chi può usare solo il voto come arma politica, vuole dire la sua sulle scelte culturali del Comune di Roma.

«Difendiamo Nicolini — è scritto nel volantino distribuito in questi giorni — perché si è sempre impegnato con serietà e competenza nel suo lavoro, a volte in modo criticabile, ma sempre con correttezza, dando spazio senza clientelismi a tutti i gruppi che lavorano bene nel campo culturale a Roma».

Le firme che avranno solo un valore simbolico, ma vogliono dimostrare quanto ampio sia il consenso raccolto dalle iniziative culturali di Nicolini in questi anni, si raccolgono in via Torricelli 22, tel. 57181, presso l'associazione culturale «La Strada». Chi non può andare di persona può spedire una cartolina postale sottoscritta in maniera chiara e leggibile. All'iniziativa hanno già aderito altre associazioni tra cui: il Centro culturale della Garbatella e il Gruppo Teatro Finestra di Aprilia.

## Due ragazze arrestate per uno scippo da 200 lire

Duecento lire, non un soldo di più. Questo il magro bottino raggranellato domenica pomeriggio in via Appia Nuova da due giovani scippatrici che poco dopo le 17.30 hanno preso di mira un'anziana signora strapandolare la borsa e trascinandola con il motorino per una decina di metri.

Immediatamente una volante di zona e le due ragazze sono state acciuffate qualche minuto dopo. Entrambe diciannovesenni, Silvia Leonio e Ida Nardi sono finite a Regina Coeli per rapina aggravata e lesioni volontarie. La donna invece Albina Chiuschi di 86 anni è ricoverata al S. Giovanni con un prognosi di 25 giorni.

## Fra due giorni le decisioni sul procedimento a carico di Vetere

Si conoscerà probabilmente entro due giorni l'esito del procedimento giudiziario a carico del sindaco Ugo Vetere e degli assessori Bernardo Rossi Dorcia e Renato Nicolini accusati di peculato per presunti «operari», dal sostituto procuratore della Repubblica Margherita Gerunda. Il magistrato dovrebbe depositare infatti la requisitoria scritta formulando le richieste al giudice istruttore. Si è intanto appreso che la Gerunda avrebbe chiesto al giudice Squillante la documentazione acquisita riguardo alle spese sostenute da altri assessori della Giunta per viaggi all'estero. Il giudice Squillante ha stralciato dall'inchiesta principale la documentazione richiesta trasmettendola al sostituto procuratore.

## Orte: il centro merci avvantaggia tutti, imprese e consumatori

Dopo quattro anni di lavoro e di battaglie del movimento democratico viterbese, la società Centro merci di Orte ha preso il via. L'atto formale di costituzione infatti è stato siglato proprio in questi giorni. Fanno parte della società per azioni, che ha un capitale sociale iniziale di 400 milioni, le amministrazioni provinciali di Viterbo e di Terni, i Comuni di Orte, Viterbo, Terni, la Cassa di Risparmio di Viterbo e numerose associazioni di operatori economici locali. Ora occorre accelerare l'ingresso delle Ferrovie dello Stato nella società — ha detto il compagno Ugo Spesenti, presidente della Provincia di Viterbo, eletto presidente del consiglio di amministrazione della società Centro merci — per dare avvio alle opere ferroviarie di allaccio tra le linee principali (la direttissima Roma-Firenze, la Roma-Orte-Ancona) ed il Centro merci stesso.

La società infatti ha per scopo la realizzazione e la gestione di un interporto che dovrà svolgere un ruolo di «raccordo» tra i diversi sistemi di trasporto «su gomma e su rotaia» di merci, materie prime, prodotti finiti, in transito tra il Nord e il Sud d'Italia, tra il Tirreno e l'Adriatico. Si aprono quindi spazi nuovi (ed attesi da tempo) per l'industria ternana, il porto di Civitavecchia, le attività agricole-industriali del Viterbese con i testa l'industria della ceramica di Civita Castellana. E a trarne vantaggio saranno, oltre gli imprenditori delle zone interessate («si ridurranno i costi del trasporto» dice un autotrasportatore) anche i consumatori.